

# Kalaritana

Inserto di Avenir

**Oggi nel capoluogo  
il punto sulla carità  
e i Vincenziani**

a pagina 2

**Al via in Consiglio  
l'iter di approvazione  
della Finanziaria**

a pagina 3

**Murino al Massimo  
porta in scena  
la Rosaura di Goldoni**

a pagina 4

**L'editoriale**

Tuteliamo i carcerati  
perché la pena  
li riabiliti sul serio

DI GABRIELE IIRITI \*

**L**a situazione della realtà carceraria italiana riflette per tanti aspetti il vissuto della nostra società che in diversi ambiti fa trovarsi delle soluzioni che possano essere di supporto alle fasce più deboli e vulnerabili della popolazione. La povertà sociale, la disoccupazione, le carenze a vari livelli generano un malessere che spinge chi è più fragile a delinquere e commettere dei reati che aprono le porte del carcere. Essere carcerato è un'esperienza devastante. Essere privati della libertà, allontanati dagli affetti familiari e sociali, costretti a vivere insieme a persone che non avresti mai scelto.

Nel contesto carcerario la sofferenza maggiore è la sensazione di perdere, insieme alla libertà, la dignità come persona. Il progressivo aumento dei detenuti in questi ultimi anni ha accentuato il problema del sovrappopolamento delle carceri in tutta Italia. È cresciuto il numero dei suicidi. Molti detenuti presentano problematiche di natura psichiatrica che richiedono un accompagnamento specifico che non rientra tra i compiti dell'istituzione carceraria. Inoltre questi soggetti più fragili devono vivere insieme agli altri e dividere gli stessi spazi, facendo nascere continue problematiche relazionali spesso violente. A tutto questo si unisce un diffuso disagio del personale penitenziario che deve far fronte alle tante anomalie di un sistema al collasso.

Un carcere che sia veramente espressione di una società civile non può non mettere al centro di ogni programma e progetto rieducativo la persona detenuta, con la sua dignità e unicità, con le sue doti e le capacità da far emergere in un contesto di riabilitazione. Percorsi umani da realizzare in strutture capaci di garantire condizioni di vita dignitose, con spazi adeguati per i diversi percorsi formativi, dove viene garantita la tutela della salute e l'accesso effettivo ai diritti fondamentali. Il cammino da fare è ancora tanto. Il passaggio da un carcere che non sia punitivo ma riabilitativo passa senz'altro per una mentalità che socialmente deve ancora formarsi. Papa Leone XIV in occasione del Giubileo del mondo carcerario, lo scorso 14 dicembre 2025, ha invitato a prendere coscienza che «tutti», come persone, sono destinatari della salvezza: «Il compito che il Signore vi affida - a tutti, detenuti e responsabili del mondo carcerario - non è facile. I problemi da affrontare sono tanti. Pensiamo al sovrappopolamento, all'impegno ancora insufficiente di garantire programmi educativi stabili di recupero e di opportunità di lavoro. E non dimentichiamo, a livello più personale, il peso del passato, le ferite da medicare nel corpo e nel cuore, le delusioni, la pazienza infinita che ci vuole, con sé stessi e con gli altri, quando si intraprendono cammini di conversione, e la tentazione di arrendersi o di non perdonare più. Il Signore, però, al di là di tutto, continua a ripeterci che una sola è la cosa importante: che nessuno vada perduto (cfr Gv 6,39) e che tutti "siano salvati (1Tm 2,4)».

\* direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale penitenziaria

**La garante regionale Testa  
esamina la complicata situazione  
da un capo all'altro del territorio**

DI MATTEO CARDIA

**I**l futuro per il sistema carcerario in Sardegna appare poco chiaro. Denunce, botta e risposta sul piano politico e lecite domande della società civile si sono succedute negli ultimi mesi in cui l'arrivo nell'isola di nuovi detenuti sottoposti al regime di 41-bis è diventato tema su cui dibattere e riflettere. Nel frattempo, è però un presente complesso a scandire la quotidianità dei detenuti e di chi lavora dentro le carceri isolate. Un presente in cui si rischia di normalizzare la marginalizzazione delle persone che invece, un giorno, dovrebbero tornare a riassaporare la libertà dopo aver scontato la pena per i propri errori. «Credo - afferma Irene Testa, Garante regionale per le persone private della libertà personale - che la Sardegna rispecchi un po' quello che succede a livello nazionale. Abbiamo una situazione che è arrivata a un punto di non ritorno: le carceri rischiano di implodere. All'interno degli istituti, dove ormai si trova ogni diversa situazione, vengono stipate vite umane senza più badare né al diritto né agli spazi che la normativa prevede».

Un quadro generale in cui il sistema va in apnea, rischiando di allontanarsi dai suoi obiettivi principali e

di avvicinarsi all'errore. Tanto da essere richiamata dalle istituzioni. «Ci troviamo di fronte a situazioni - spiega la garante - in cui tante persone sono accatastate in celle dove non ci sono neanche i metri quadrati a disposizione, dove si devono fare dei turni per poter stare in piedi o per sedersi a mangiare. E questo anche perché le amministrazioni, con le poche risorse a disposizione, devono affrontare diverse esigenze quotidiane continuamente. Parliamo di luoghi in cui si dovrebbe non

solo rieducare, ma insegnare la legalità e invece questa viene violata, come testimoniato dalle pronunce del Comitato Onu contro la tortura e dalla Cedu». I numeri del 2025 hanno certificato l'affanno del sistema carcerario dell'isola. Le case circondariali di Cagliari-Uta e di Sassari-Bancali hanno fatto registrare i numeri più preoccupanti sul fronte del sovrappopolamento (738 detenuti a fronte di 561 posti a Cagliari, 578 detenuti per 458 posti a Sassari, secondo i dati dell'associazione Socialismo Diritti Riforme). Ma è anche nelle carceri più piccole che si è cominciato ad avvertire un problema che inficia sul lavoro delle amministrazioni e degli agenti di polizia penitenziaria. Come accaduto a Massamá-

Oristano, dove i trasferimenti dei detenuti dal carcere di Badu 'e Carros di Nuoro e dal Regina Coeli di Roma, hanno creato le basi per una rivolta sedata con fatica dagli agenti presenti. Trasferimenti che, oltre a rendere gli spazi più piccoli e angusti, si traducono in interruzione improvvisa di percorsi di reinserimento e di cambio di prospettive per chi arriva in un altro istituto. «Dobbiamo comprendere - chiosa Testa - che non si stanno spostando dei pacchi postali, ma esseri umani. A seguito di un trasferimento comincia una lunga traiula prima di riuscire a fare un colloquio o una semplice telefonata. Ma, soprattutto, il lavoro fatto con persone che seguivano percorsi di liberazione o sottoposte a misure alternative, svanisce: non c'è

più la continuità necessaria. Ho ricevuto tante segnalazioni a seguito dei trasferimenti dal carcere di Nuoro da parte di famiglie che non riuscivano a prendere la linea con i centralini per i colloqui, costrette a presentarsi di persona nei nuovi luoghi di detenzione e chiedere ai direttori di poter accedere agli incontri. Gli istituti in Sardegna non sono attrezzati per questi numeri. I trasferimenti devono essere fatti con un metodo che è ben stabilito. Senza dimenticare - prosegue Testa - che oltre il danno per le persone che vengono trasferite, c'è il danno per chi le riceve. Gli istituti sono calibrati secondo un determinato numero di detenuti, di stanze, di sezioni e di personale: se li si affolla, non funziona più nulla».



Le sbarre,  
simbolo  
tangibile,  
universale  
di come  
il detenuto  
è separato  
dal mondo.  
La vita  
in carcere  
resta dura  
tra problemi  
irrisolti  
e condizioni  
poco umane

## Il no di Todde al trasferimento di detenuti al 41 bis

**E**merge con forza il tema del futuro della Sardegna e del suo rapporto con lo Stato nella presa di posizione della presidente della Regione, Alessandra Todde, sul progetto che prevede la destinazione al regime di 41 bis delle strutture penitenziarie sarde situate a Uta, Bancali e Badu 'e Carros. Una prospettiva che la governatrice definisce senza mezzi termini allarmante, soprattutto per l'impatto che avrebbe sull'immagine e sulle prospettive di sviluppo dell'Isola. «Io posso dire che noi diciamo la verità e come diceva il filosofo Galimberti la verità sta diventando sovversiva», ha affermato Todde, richiamando il verbaile della seduta del 18 dicembre della Conferenza Stato-Regioni. Un documento che, secondo la presidente Alessandra Todde, chiarisce il quadro e smentisce ogni possibile ipotesi di fraintendimento: «È stato reso noto il verbale della seduta del 18 dicembre della Conferenza Stato-Regioni che ricorda l'unico contesto istituzionale in cui io mi posso confrontare con il governo e che conferma quanto è stato detto: tre carceri, Uta, Bancali e Badu 'e Carros, completamente dedicati al 41 bis, con numeri e prospettive che sono terrificanti per la Sardegna».

Per Todde non è più tempo di distinguere o di appartenenze politi-

che. «Quello che bisogna fare adesso è una presa di responsabilità di tutte le parti politiche, abbandonare i colori e cominciare a difendere la propria terra», ha sottolineato, invocando un fronte comune a tutela dell'isola.

Un appello che si lega a una visione diversa della Sardegna, ribadita anche a margine della presentazione delle regole preliminari dell'America's Cup a Cagliari. «Io credo che quello che debba passare sia un messaggio di unità dei sardi, un messaggio chiaro che dice che la Sardegna è terra di sviluppo», ha spiegato la presidente, ricordando come eventi internazionali e investimenti dimostrino una vocazione ben lontana da quella di un territorio di mera relegazione. «Non ci meritiamo di essere considerati come la cayenne d'Italia», ha aggiunto con fermezza.

Sul piano istituzionale, Todde ha annunciato di aver chiesto al presidente del Consiglio regionale, Piero Comandini, un'informativa urgente all'assemblea sarda. «È ora di chiedere conto di quello che dice a chi, invece, aveva parlato di allarmismi e di posizioni diverse da parte del Governo centrale», ha affermato, rivendicando la coerenza dell'esecutivo nazionale: «Il Governo centrale è stato assolutamente coerente: quello che ha detto sta facendo». (A.P.)

**IL DIBATTITO****Fdi invita alla prudenza**

parlamentari sardi di Fratelli d'Italia Salvatore Deidda, Barbara Polo, Gianni Lampis e Giovanni Satta sono intervenuti sul tema del 41-bis in Sardegna, respingendo le polemiche emerse. Secondo gli esponenti meloniani, l'atteggiamento della Regione rischia di alimentare un clima di tensione sociale ingiustificato e di scaricare timori infondati sui cittadini, mostrando inadeguatezza nella gestione di dossier complessi. Fdi ricorda che il quadro normativo sul 41-bis è chiaro e consolidato e che la collocazione dei detenuti in sezioni dedicate, spesso nelle isole, è prevista da tempo. Il governo Meloni, sottolineano, ha introdotto ulteriori garanzie per la sicurezza. A smentire l'allarmismo sarebbero quattro elementi: strutture dedicate e ristrutturate, nessuna commistione con altri detenuti, sorveglianza affidata al Gruppo operativo mobile e assenza di spostamenti di massa dei familiari.



La Camera dei deputati

## Caracciolo (Siulp): «Preoccupati per i colleghi»

**Il sindacato dei poliziotti si esprime negativamente sul piano che non ottiene il consenso degli agenti dislocati nelle strutture**

DI ANDREA PALA

**E**un progetto che, pur ridimensionato rispetto alle ipotesi iniziali, continua a suscitare forti preoccupazioni in Sardegna. Il possibile trasferimento di detenuti sottoposti al regime di 41 bis nelle carceri isolate resta al centro del dibattito pubblico e istituzionale, con interrogativi che chiamano in causa sicurezza, organici e ricadute sociali sui territori. A

intervenire è il segretario regionale del Siulp, Giuseppe Caracciolo, che dà voce alle perplessità del sindacato dei lavoratori della Polizia e al disagio avvertito da chi opera quotidianamente sul fronte della sicurezza. «Non siamo interessati direttamente, perché a essere coinvolti in prima battuta sono i colleghi della polizia penitenziaria - spiega Caracciolo - ma con loro abbiamo un dialogo quotidiano e sappiamo bene che questa scelta non è stata accolta positivamente: l'hanno subita, in un contesto di personale ridotto all'osso e di gravi problemi logistici».

La preoccupazione del Siulp, però, guarda soprattutto oltre le mura degli istituti di pena. «Ci siamo chiesti che cosa possa accadere all'esterno - sottolinea - perché

questi soggetti hanno famiglie e parenti che verranno in Sardegna per i colloqui. Esiste il rischio che alcuni si stabilizzino sul territorio e questo, da poliziotto e da sindacalista, mi porta a dire che servirebbero organici adeguati della Polizia di Stato. Invece, negli ultimi anni, gli organici sono stati ridotti al minimo: l'impatto sul territorio sarebbe tutt'altro che trascurabile».

Da qui la critica a una visione che, secondo il sindacato, rischia di trasformare l'Isola in una sorta di «colonia penale». Il Siulp ha avviato un confronto con prefetti e questori. «Siamo dialogando con loro - afferma Caracciolo - e stanno facendo la loro parte nei limiti del possibile. Ma continuiamo a chiederci perché tutti qui. Esi-

stono carceri di massima sicurezza in tutta Italia: non capisco la ratio di una scelta che concentra tutto in Sardegna».

Il tema tocca anche il diritto dei detenuti e delle famiglie. «La Sardegna non è facile da raggiungere - osserva - e per molti parenti affrontare viaggi lunghi e costosi diventa un ulteriore peso». Ma il nodo centrale resta politico e organizzativo. «Se davvero si vuole percorrere questa strada - conclude il segretario regionale del Siulp - allora vanno rafforzati sia gli organici della polizia penitenziaria sia tutti gli apparati di sicurezza esterni. E soprattutto servirebbe un confronto vero, anche tecnico, prima di assumere decisioni di qualche peso. Noi siamo dalla parte dei cittadini e chiediamo che la poli-

Un cellulare,  
il veicolo  
utilizzato  
dagli agenti  
della polizia  
penitenziaria  
per trasferire  
i detenuti  
da un carcere  
all'altro

tica ascolti il territorio». Un appello che si inserisce in un dibattito più ampio, nel quale la Sardegna chiede di non essere chiamata a pagare un prezzo sproporzionato senza adeguate garanzie di sicurezza, risorse e coinvolgimento delle comunità locali. Per il Siulp, dunque, la questione



carceraria non può essere affrontata come un semplice problema logistico, ma richiede una visione complessiva che tenga insieme legalità, diritti, tutela dei lavoratori e coesione sociale, evitando decisioni calate dall'alto che rischiano di acuire fragilità già presenti nei territori.

**Diànoia**

## Accanto alle vittime di Crans-Montana

Giovedì scorso, papa Leone XIV ha incontrato i familiari dei ragazzi morti a Crans-Montana e alcuni dei giovani rimasti feriti in quell'incidente improvviso, che ha profondamente colpito tutti noi, per le sue modalità e per la giovane età delle vittime. Le parole del Papa possono aiutarci non solo a vivere il dolore, ma anche a imparare come stare accanto a chi è attraversato dalla sofferenza. Nel suo intervento, Leone XIV ha indicato la croce di Cristo come segno di speranza: non come risposta immediata alle domande più laceranti, ma come un orizzonte dentro il quale le domande possono, poco alla volta, trovare una riconciliazione. Guardare alla croce di Cristo significa scoprire il fondamento della nostra speranza, anzitutto perché essa è il luogo della massima condivisione di Dio con la condizione umana. In secondo luogo, il Papa ha esortato a non abbandonare mai la certezza dell'amore di Cristo, dal quale nulla può separarci. C'è infine un ultimo aspetto, particolarmente luminoso. Il Santo Padre ha ricordato che sulla croce Cristo, vero Dio e vero uomo, si affida con fiducia alla volontà del Padre e consegna la sua vita. Una risposta ci sarà: il Padre risponderà al grido del Figlio tre giorni dopo. Prima di quel momento c'è lo spazio dell'attesa, di una speranza carica di memoria e di amore, che però chiede pazienza. È un invito a vivere il dolore dentro questa pazienza.

di Giuseppe Baturi





Sed sit amet consecetur lacus. Donec nec

# Giornalisti cattolici verso il congresso di Torino

*Il capoluogo piemontese ospita, dal 23 al 25 gennaio negli spazi del Sermig, i soci dell'Ucsi, chiamati a scegliere i vertici nazionali del sodalizio*

DI VINCENZO VARAGONA \*

**P**er presentare il XXXI Congresso Ucsi, a Torino dal 23 al 25 gennaio (per la prima volta nelle giornate in cui celebriamo il patrono, san Francesco di Sales), vorrei collegare due elementi che rendono l'idea del percorso che in quattro anni ci ha accompagnato: il primo è il nuovo logo associativo, con il quale ci presentiamo per la prima volta proprio nel capoluogo piemontese; il secondo è il volume «Giornalismo come relazione» scritto con Assunta Corbo e Maria Grazia Villa per Pacini editore. Parto dal logo: Ucsi ha due esi-

genze, da un lato rendere chiaro l'impegno a contribuire a risolvere la crisi professionale attraverso un nuovo patto con l'opinione pubblica, dall'altro rendere chiaro che questa associazione non è solo «stampa cattolica» ma è composta da giornalisti e comunicatori impegnati in tutti i media, non solo cattolici. Questi due messaggi vengono resi evidenti dal nuovo logo e si connettono esplicitamente con i contenuti del volume che proponiamo ai colleghi ma anche all'opinione pubblica: la strada del giornalismo costruttivo, del giornalismo delle soluzioni, del counseling come disciplina che aiuta una maggiore consapevolezza, sia nei giornalisti e comunicatori, sia nei cittadini. Ecco, non mi sembra poco. Se queste novità riuscissero davvero a incarnarsi nel vissuto quotidiano, sarebbe una piccola rivoluzione.

L'Ucsi su questi temi ha anche creato un suo brand, il progetto delle 5M, già presentato in numerosi eventi in tutt'Italia. Si parte dalla consapevolezza che le classiche 5W del gior-

nalismo (Chi, come, dove, quando e perché) non sono più sufficienti. Abbiamo capovolto la W ottenendo così una M che sta a significare un More, anzi 5 «more» necessarie per ritrovare un'identità e un futuro: più linguaggi, tempo, diritti, fonti, ma soprattutto più umanità, e torniamo quindi al tema, fondamentale, delle relazioni, sulla cui qualità può incidere notevolmente un percorso di counseling. Vi scopro, infatti, alcuni paradigmi che ci ha lasciato in eredità papa Francesco: l'empatia, l'ascolto attivo, l'assenza di giudizio, in definitiva uno stile abbastanza lontano dalle pratiche professionali di oggi.

Siamo, infine, al Sermig di Torino per offrire un segnale inequivocabile sulla situazione in atto a livello internazionale: una sessantina di conflitti, record assoluto di vittime, tra i giornalisti, il silenziamento di qualsiasi tentativo di parlare di pace. Ecco, ogni tanto qualcuno mi chiede che senso abbia oggi Ucsi: l'associazione è composta da giornalisti che non si fanno silenziare spe-

cie, su questi temi.

Va segnalato anche il grande impegno per la formazione, in collaborazione con le istituzioni di categoria, che hanno reso importante per molti aspetti originale l'impegno Ucsi. Oltre al volume, il corso on line on demand sugli stessi temi, su piattaforma formazione giornalisti ha segnato un momento fondamentale di questo percorso, riconosciuto da migliaia di iscritti.

Arriviamo a Torino con un altro importante bagaglio, quello della rete fra associazioni che è diventata la chiave per aprire importanti processi di progettazione e quindi vita futura. Penso alla collaborazione con Anspi, che ci ha permesso di raggiungere i ragazzi, negli oratori e nelle scuole, penso alla San Vincenzo, con la quale siamo entrati nelle carceri, e così via. Arriviamo quindi carichi, di energie, consapevolezze, speranze, convinti che si ripartirà con nuovo entusiasmo per un nuovo quadriennio che può riservarci sorprese interessanti.

\* presidente nazionale Ucsi

Sono numerosi i gruppi attivi nel territorio che si ispirano a quanto fatto per i poveri da san Vincenzo de' Paoli, anche definito «l'iniziatore del senso sociale nella Chiesa»

# Il mondo vincenziano fa il punto sulla carità

*Questa mattina è in programma in città l'incontro dei volontari*

DI MARIO GIRAU

**I**n ascolto di san Vincenzo per una carità condivisa» è il tema dell'annuale appuntamento di centinaia di gruppi del volontariato vincenziano in programma oggi alle 9.30 nella casa «Mater nostra» a Cagliari in via dei Falconi 10.

Un incontro – insieme ritiro spirituale, convegno, seminario di approfondimento – «tagliando» di messa a punto del carisma della famiglia vincenziana che in Sardegna si allarga alle Conferenze di san Vincenzo fondate dal beato Federico Ozanam, ai missionari di san Vincenzo de' Paoli, alle suore del Getsemani fondate da padre Manzella, alle suore di carità di santa Giovanna Antida. Laici e religiosi che, insieme con le suore della congregazione delle Figlie della Carità, in Sardegna da 170 anni, si collocano nella prima linea della solidarietà. «La continua e preziosa preoccupazione, con spirito evangelico, di san Vincenzo verso i poveri – dice Linda Migliaccio, presidente dei gruppi di volontariato vincenziano della diocesi di Cagliari – partiva dall'entrare in relazione con loro attraverso il dialogo, che si esplicava essenzialmente in una benevolenza disponibilità. La relazione per lui significava incontro con il fratello bisognoso di cure e di attenzione. Per raggiungere tali obiettivi san Vincenzo fece in modo di coinvolgere coloro che a quel tempo, in quella società, contavano di più».

San Vincenzo de' Paoli è stato definito «l'iniziatore del senso sociale nella Chiesa». «Quindi non solo apostolo della carità ma – dice il relatore del convegno, padre Salvatore Fari – profeta di una nuo-



Laici e religiosi vincenziani, come le Figlie della Carità in Sardegna da 170 anni, sono in prima linea nella solidarietà

DA SAPERE

## L'impegno accanto ai fragili

**I**l beato Federico Ozanam (1813-1853), storico, giornalista e laico francese, è il fondatore della Società di San Vincenzo De Paoli ed è considerato uno dei precursori del pensiero sociale della Chiesa. Nato a Milano da famiglia francese, si formò tra Lione e Parigi, dove frequentò gli ambienti cattolici e letterari della Sorbona. Nel 1833 diede vita, con un gruppo di studenti, alle prime «Conferenze di carità», basate sulla visita diretta ai poveri come testimonianza concreta della fede.

Professori alla Sorbona, dedicò i suoi studi alla storia del cristianesimo medievale, vedendo nella sintesi tra fede e civiltà europea la risposta alle sfide della modernità. Impiegato anche sul piano sociale e politico, difese i diritti degli operai, proponendo una società fondata su lavoro dignitoso, giustizia sociale e solidarietà.

va visione della società, dove la carità non è solo gesto individuale, ma struttura comunitaria, sistema solidale, cuore della missione della Chiesa. Profeta capace di leggere i segni dei tempi e di rispondere alle emergenze del suo tempo con un amore organizzato e una carità incarnata quindi nelle strutture sociali».

Per san Vincenzo, come per gli altri grandi santi, «non si è trattato di iniziare qualcosa che non c'era, ma rivalutizzare l'avvenimento di Cristo e dello Spirito presente nel cuore dei battezzati e nella storia». «Cioè raccogliere – dice padre Giuseppe Crobu, della comunità missionaria di Cagliari – l'insegnamento evangelico di vedere Cristo nel povero e di sottrarlo ad una visione spiritualistica e lo ha messo sotto

il primato della carità attiva. San Vincenzo amò i poveri facendo della povertà l'oggetto della carità. Nella carità attiva, non attivistica, egli coinvolse tutto il mondo umano ed ecclesiastico che aveva attorno. Dal cuore di Vincenzo de' Paoli, che aveva dentro il cuore di Cristo Salvatore, è fiorita un'indescrivibile attività di bene per ogni persona».

Il nucleo iniziale è stata la parrocchia. «Da qui anche oggi – spiega padre Franco Rana, superiore della Comunità missionaria di Cagliari – si deve ripartire: evangelizzare i parrocchiani a un culto vero e coerente, a una fede efficace nella vita, a una presa di coscienza che la comunità cristiana non si esaurisce nella predicazione e nell'eucaristia, ma rischia di essere sterile se non si manifesta nella carità».

IL COMMENTO

## Religione nelle aule: il punto della Cei

DI ROBERTO PIREDDA \*

**L'**Insegnamento della religione cattolica: laboratorio di cultura e di dialogo» è il titolo della Nota pastorale approvata nel corso dell'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana di novembre. La Nota, ha richiamato il cardinale Zuppi nella sua presentazione, intende «fare il punto della situazione e richiamare l'attenzione sull'Irc, volendo evidenziare e rilanciare il suo servizio alla scuola». In un tempo di cambiamenti sociali e culturali, «per la sua fisionomia di insegnamento finalizzato alla formazione integrale dello studente attraverso la conoscenza della tradizione religiosa cattolica, l'Irc costituisce un percorso interessante per accompagnare gli alunni, compresi coloro che provengono da tradizioni diverse, ad avere consapevolezza del patrimonio culturale e religioso del nostro Paese e, nello stesso tempo, può essere uno spazio fecondo per la conoscenza di altre esperienze religiose, favorendo un dialogo costruttivo» (n. 6).

L'Irc aiuta a decifrare l'attuale contesto esistenziale e culturale, stimolando il confronto con il vissuto personale, con le gioie e le speranze dell'esistenza, le paure e gli ostacoli», riuscendo a intercettare «anche le difficoltà personali e le domande di senso» (ibidem). Condividendo «le autonome finalità della scuola» l'Irc si pone «con convinzione al suo servizio» (n. 12). La partecipazione all'ora di religione non può essere «confusa con la soggettività delle personali scelte di fede», perché «non è una forma di catechesi» (n. 16), ma una vera «occasione di laicità» (n. 17), intesa come apertura culturale al fatto religioso. Il docente di religione è chiamato a esprimere competenza professionale e testimonianza di vita cristiana. L'idoneità che viene riconosciuta dal vescovo diocesano esprime il suo legame di comunione e fiducia con la comunità ecclesiale (cfr n. 33).

«La piena appartenenza alla scuola e alla Chiesa» rappresenta infatti «una garanzia di preparazione e autorevolezza davanti all'intera comunità scolastica» (n. 33). Attraverso l'Irc si realizza un'alleanza educativa tra famiglia, scuola e comunità ecclesiale (cfr nn. 40-41). Con esso la Chiesa intende offrire un servizio alla scuola italiana, «motivato dal bene dei singoli alunni e dell'intera società» (n. 38). Per la comunità cristiana l'Irc costituisce un'occasione insostituibile di essere «Chiesa in uscita», aperta al confronto «con la cultura e con il mondo» (n. 38).

Martedì 20 gennaio, dalle 17 alle 19, si terrà un incontro destinato agli insegnanti di religione cattolica delle scuole statali e paritarie, nel corso del quale verrà presentata la nuova Nota pastorale. Interverranno l'arcivescovo di Cagliari Giuseppe Baturi, e Ernesto Diaco, responsabile del Servizio nazionale per l'Irc della Cei. L'incontro si terrà nell'aula magna del Seminario arcivescovile, in via monsignor Cogoni a Cagliari.

\* direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica

L'INIZIATIVA

## Ritorno alle radici della fede

**P**rosegue il percorso di approfondimento e riflessione teologica «Tornare al fondamento della fede per trasmettere la gioia», promosso dalla Diocesi in occasione del 1700esimo anniversario del Concilio di Nicea, evento cardine della storia del cristianesimo. Un cammino pensato per accompagnare il clero e i laici nella riscoperta del cuore della fede cristiana e per rileggere la testimonianza ecclesiale alla luce delle sfide del nostro tempo.

Il ciclo di incontri si svolge nell'Aula Magna del Seminario arcivescovile (via monsignor Cogoni 9, Cagliari) e prevede due sessioni: alle 9.30, riservata al clero, e nel pomeriggio, dalle 16.30 alle 18, aperta ai laici. Il secondo appuntamento, in programma



Incontro del Clero

Spirto gentil

di Raimondo Mameli

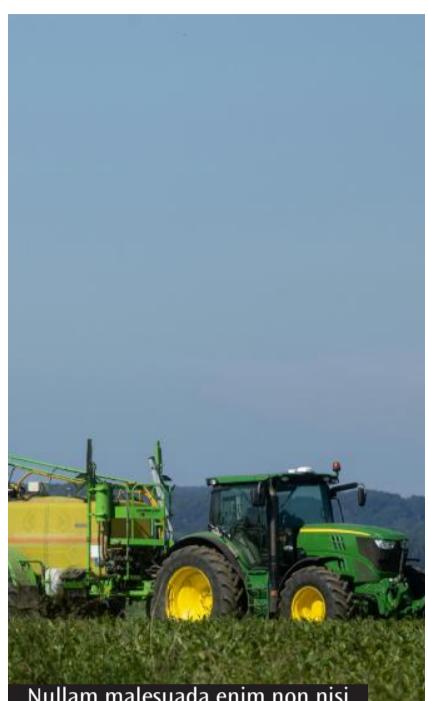
## Mozart, quel legame con la fede che si esprime attraverso il Requiem

**W**olfgang Amadeus Mozart (1756-1791) è il compositore «classico» per eccellenza, amatissimo dagli appassionati della musica d'arte e noto nella cultura di massa grazie alla ricostruzione cinematografica della sua parabolica ed artistica fornita da Milos Forman. Bambino prodigo, fu istruito principalmente dal padre Leopold, violinista e compositore, ed ebbe come riferimento Johann Christian Bach del quale si possono ravvisare dei riverberi nella Sinfonia 25 in sol minore. Il catalogo mozartiano è ricchissimo (626 composizioni), tra cui 21 opere teatrali, 18 Messa, oratori, sinfonie, concerti, sonate e altri generi di musica da camera. L'epistolario riflette una sincera

spiritualità cristiana che traspare nelle sue composizioni sacre ed in particolare nel Requiem in re minore per soli, coro e orchestra, il suo testamento spirituale, composto a Vienna e lasciato incompiuto alla precoce dipartita a trentacinque anni, e completato da alcuni allievi (Freistädler, Ebly e Süssmayr) su incarico della vedova del musicista, Constanze. Del Requiem, commissionato dal conte Walsegg, il quale avrebbe voluto spacciare la partitura come propria in occasione della commemorazione della sua sposa defunta, Mozart ha certamente composto l'Introitus, mirabile per armonia, contrappunto e orchestrazione, il Kyrie con un bellissimo fugato, e la Sequenza (Dies irae, Tuba mirum, Rex tre-

mendae, Recordare, Confutatis, e le prime 8 battute del Lacrimosa). Le parti del Sanctus, Benedictus, Agnus Dei e Communio sono state elaborate da Süssmayr che intervenne sugli abbozzi mozartiani e mutuò materiale musicale dei numeri precedenti.

Tra le numerose registrazioni del Requiem segnaliamo la primissima a cura di Bruno Walter (1935), quelle di Josef Krips, Karl Böhm, Karl Richter, Herbert Von Karajan, Leonard Bernstein, Riccardo Muti, Georg Solti, Claudio Abbado e la relativamente recente incisione di Teodor Currentzis, che rompe con la tradizione interpretativa precedente per fornire una lettura originale, iconoclastica, a tratti borderline, ma di sicuro interesse.



Nullam malesuada enim non nisi

# Agricoltura, le associazioni chiedono chiarimenti

**P**rove di dialogo tra mondo agricolo e il nuovo assessore regionale Francesco Agus. Nei giorni scorsi un incontro per una reciproca conoscenza, alla luce della legge finanziaria in fase di discussione in Consiglio regionale. «Negli ultimi anni, soprattutto per il comparto agricolo – ha detto ai microfoni di Radio Kalaritana, Tore Piana, presidente del Centro studi agricoli – siamo stati abituati a manovre "asciutte", con risorse limitate alle poste obbligatorie e il rinvio delle scelte strategiche al collegato alla finanziaria o all'assestamento di bilancio di settembre». Quella in discussione, però, «per il capitolo 16 dedicato all'agricoltura – ha proseguito – rappresenta un vero e proprio dramma. Si registra una riduzione fortissima di circa 142

milioni di euro: si passa dai 489 milioni dello scorso anno ai 342 milioni attuali. In parte il calo è legato alla minore incidenza di spese straordinarie per epizoozie, virus, malattie ed eventi climatici eccezionali, ma resta comunque un taglio netto e significativo. Siamo inoltre nella fase finale del ciclo di programmazione europea 2021-2027, a ridosso di quello che partirà dal 2028 – ha aggiunto – e proprio per questo ci sarebbe aspettati una finanziaria capace di indicare una direzione chiara. Invece manca del tutto una strategia: non è chiaro quali siano le azioni di rilancio, né su quali settori e comparti si intenda puntare. Basti guardare ai distretti rurali, del cibo e agroalimentari, sui quali negli ultimi anni era stata posta grande enfasi. Dopo un la-

**Piana (Csa) denuncia i forti tagli al comparto e ai distretti rurali  
L'assessore Agus parla di nuove risorse in arrivo**

voro che ha coinvolto Comuni, associazioni agricole ed enti pubblici, quest'anno le risorse destinate ai distretti vengono ridotte di due terzi. Una scelta difficile da comprendere, che appare come una marcia indietro rispetto a quanto costruito e che evidenzia, ancora una volta, l'assenza di una visione strategica per il futuro dell'agricoltura sarda».

Visione differente per il neo assessore Agus. «Le prime settimane di lavoro – ha detto – sono sta-

te dedicate soprattutto all'ascolto». Un metodo che, come ha spiegato lui stesso, è indispensabile per comprendere problemi complessi come quelli legati all'agricoltura, all'allevamento e alle politiche del mare. «La politica ha un ruolo regolatore – ha sottolineato – e non deve mai sostituirsi agli addetti ai lavori. Senza un ascolto vero è impossibile prendere decisioni efficaci. Un percorso che non si è ancora concluso e che prosegue con nuovi incontri, come quello con le associazioni del "Tavolo blu", che rappresentano il mondo della pesca. Il tutto in una fase delicata, segnata dall'avvio di un nuovo ciclo di programmazione europea che rappresentano una leva decisiva per il rilancio dei territori». Per quanto riguarda i confronti con il

settore «è emersa – ha evidenziato Agus – un'agricoltura dinamica e sorprendentemente unitaria. Le richieste principali riguardano lo sblocco della spesa pubblica, la semplificazione burocratica e l'acorciamiento della filiera, sia produttiva sia amministrativa, per rendere più immediata la ricaduta degli investimenti sul territorio. Stiamo lavorando per rendere bandi e risorse più vicini a cittadini e imprese». L'attenzione va oltre la sola dimensione produttiva. «Agricoltura, allevamento e pesca – ha concluso l'assessore – sono considerati strumenti strategici contro lo spopolamento, soprattutto nelle aree interne. Senza lavoro non esistono alternative credibili o rafforziamo queste vocazioni o rischiamo di perdere decine di paesi». (R.C.)

Al via martedì nell'aula del Consiglio regionale l'esame del documento, già preso in carico dalla competente Commissione che ha discusso il testo con le rappresentanze delle categorie

# La sanità in Finanziaria

Oltre la metà degli oltre 11 miliardi a bilancio è dedicata al comparto ma la Fimmg propone ulteriori misure a sostegno dell'intero settore

DI MARIA CHIARA CUGUSI

I Consiglio regionale si appresta, da martedì, a votare il testo della Finanziaria. Il valore complessivo della manovra, già esaminata dalla commissione Bilancio, supera gli 11 miliardi di euro. Ma oltre la metà è destinata alle spese necessarie per il funzionamento della sanità pubblica. Su di essa pesa però la profonda crisi del comparto che si accompagna alla mancanza di visione strategica capace di coniugare servizi sanitari e servizi sociali, in un modello che metta al centro le persone e le comunità, rafforzando il rapporto di fiducia tra medico e paziente. È questo il quadro che delinea Federico Contu, segretario regionale della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale), che individua nella medicina territoriale uno dei nodi centrali, e ancora irrisolti, del sistema sanitario regionale. «Siamo di fronte a uno squilibrio strutturale – spiega Contu – con una domanda di cura in aumento e un'offerta pubblica in contrazione. A questo si somma un modello organizzativo, che, per troppo tempo, ha continuato a ruotare intorno all'ospedale, senza costruire una vera alternativa sul territorio».

Ad aggravare la situazione, i ritardi accumulati negli anni. «L'ultimo accordo integrativo regionale per i medici di famiglia – aggiunge il segretario – risaliva al 2009 ed è stato aggiornato solo nel 2025, dopo quindici anni di vuoto normativo. È un passo avanti, ma non basta». Al centro dell'accordo ci sono le Aggregazioni funzionali territoriali (Aft), pensate per garantire assistenza anche nelle Case di comunità finanziate dal Pnrr. Le scadenze si avvicinano, la prima è fissata al 31 marzo (con proroga fino a giugno), ma i ritardi amministrativi delle Asl rischiano di bloccare l'intero impianto. «L'organizzazio-

L'apertura di Case e di ospedali per le comunità potrebbe dare le attese risposte

ne dei medici è pronta – spiega Contu – ma senza gli atti formali delle aziende le strutture e le Aft non possono partire». Nel frattempo, la carenza di medici di base ha reso strutturali soluzioni emergenziali come gli Ascot (Ambulatori straordinari di comunità territoriale), «che però – osserva Contu – sono privi di adeguati sistemi informativi e di continuità clinica, con ricadute dirette sulla qualità delle cure».

Le richieste del sindacato sono puntuali. In primo luogo, attrarre medici nelle aree più disagiate attraverso incentivi economici mirati. Si lavora inoltre a un nuovo accordo sulla quota oraria, per superare il modello tradizionale della guardia medica: «Ci consentirà – spiega il segretario Contu – di organizzare anche attività diurne nei comuni privi di medico di base».

Centrale resta l'integrazione dei dati. «Un medico – ricorda Contu – deve conoscere la storia clinica del paziente, le terapie, i ricoveri. Senza questa base, la medicina territoriale non può funzionare». Un altro tassello fondamentale è rappresentato dagli ospedali di comunità, strutture intermedie tra ospedale e territorio. «In Sardegna ne sono previsti 13 ma ad oggi solo quello di Ghilarza è realmente operativo». Il loro ruolo è strategico: gestire dimissioni protette e pazienti non più acuti, alleggerendo la pressione sui reparti ospedalieri. Anche in questo caso, però, il rischio è quello di costruire strutture senza una reale programmazione. La vera sfida è puntare «alla collaborazione tra figure sanitarie e sociali, con le Case di Comunità – conclude Contu – che possano fungere da hub per rispondere ai bisogni della popolazione. Rafforzare la medicina territoriale significa rafforzare l'intero sistema sanitario, ma servono decisioni rapide e una solida capacità manageriale».



Il modello organizzativo regionale ruota intorno all'ospedale, senza una vera alternativa sul territorio

## Sistema in affanno nei territori

**L**a sanità territoriale è sempre più fragile. E fatica a rispondere ai bisogni di comunità piccole e in rapido invecchiamento. È il quadro tracciato dal sindaco di Villanovaformosa, Maurizio Onnis, intervenuto nel dibattito sulla legge finanziaria all'esame del Consiglio regionale, una manovra da oltre 11 miliardi di euro in larga parte destinata alla sanità.

Secondo il segretario Porcu, il documento contabile in discussione si presenta come «una sorta di manovra economica di transizione», condizionata da un bilancio «molto ingessato» che lascia spazi minimi all'orientamento politico delle risorse. «Le masse finanziarie realmente manovrabili – ha spiegato – sono dav-

Sardegna, è piuttosto precaria». Secondo Onnis, i nodi principali restano due: l'accesso alle visite specialistiche e l'emergenza dei pronto soccorso. «Se si ha bisogno di una visita specialistica – ha spiegato – spesso si viene mandati in territori molto lontani, anche a 100, 150 o 200 chilometri, con costi, fatica e difficoltà enormi per chi deve organizzare veri e propri viaggi su strade non sempre adeguate».

Non meno grave la situazione dell'emergenza-urgenza. «Le attese nei pronto soccorso, anche a San Gavino, sono lunghissime: ore e ore, talvolta decine di ore. È una situazione francamente insostenibile», ha denunciato il sindaco. (A.P.)

vero molto poche: parliamo dello 0,3 per cento, circa 300 milioni di euro, cioè quelle risorse che possono essere utilizzate per politiche innovative». Una quota limitata che rende dunque difficile imprimere una svolta, anche se «ci sarebbe necessità e bisogno di uno sforzo aggiuntivo per cambiare i paradigmi del bilancio regionale».

Lo sguardo della Cna è però rivolto anche oltre l'attuale finanziaria, all'assestamento di bilancio atteso tra marzo e aprile, quando confluiranno le risorse derivanti dall'accordo tra Stato e Regione.

«Siamo in una condizione tutto sommato positiva – ha osservato Porcu – legata al fatto che si attende una manovra di assestamento che renderà disponibili risorse importanti».

Ed è proprio su queste somme che l'associazione di categoria chiede scelte chiare e strategiche.

Il nodo centrale, per la Cna, è la prospet-

tiva di sviluppo. «Abbiamo goduto negli ultimi tre o quattro anni di una fase economica espansiva – ha ricordato il segretario regionale – che però non ha migliorato la nostra struttura produttiva». Restano irrisolti problemi storici: «Una bassa produttività, un valore aggiunto per addetto inferiore alle medie nazionali ed europee, un'innovazione che procede in modo lento e disomogeneo».

Da qui l'appello dell'associazione a un cambio di passo, in un contesto segnato dalle grandi trasformazioni globali e dalle transizioni ecologica e digitale. «Serve un ripensamento profondo delle strategie di sviluppo della nostra economia», ha sottolineato Porcu, indicando la necessità di «scelte strategiche che mettano al centro la crescita qualitativa delle imprese, il rafforzamento dei processi di specializzazione produttiva e l'accesso a nuove tecnologie».



# Porcu (Cna): «Attendiamo l'assestamento di marzo»

DI ANTONIO LORRAI

**U**n bilancio regionale «ingessato», con margini di manovra ridottissimi, e una fase economica che, pur espansiva negli ultimi anni, non ha inciso sulla fragilità strutturale del sistema produttivo sardo. È l'analisi proposta dal segretario regionale della Cna, Francesco Porcu, intervenuto nel dibattito sulla legge finanziaria all'esame del Consiglio regionale, una manovra da oltre 11 miliardi di euro in larga parte destinata alla sanità.

Secondo il segretario Porcu, il documen-

to molto poche: parliamo dello 0,3 per cento, circa 300 milioni di euro, cioè quelle risorse che possono essere utilizzate per politiche innovative».

Una quota limitata che rende dunque difficile imprimere una svolta, anche se «ci sarebbe necessità e bisogno di uno sforzo aggiuntivo per cambiare i paradigmi del bilancio regionale».

Lo sguardo della Cna è però rivolto anche oltre l'attuale finanziaria, all'assestamento di bilancio atteso tra marzo e aprile, quando confluiranno le risorse derivanti dall'accordo tra Stato e Regione.

«Siamo in una condizione tutto sommato positiva – ha osservato Porcu – legata al fatto che si attende una manovra di assestamento che renderà disponibili risorse importanti».

Ed è proprio su queste somme che l'associazione di categoria chiede scelte chiare e strategiche.

Il nodo centrale, per la Cna, è la prospet-

## Già acquisita la prima parte

**S**ono già entrate nelle casse della Regione Sardegna le prime risorse legate alla vertenza entrate: lo Stato, attraverso il ministero dell'Economia e delle Finanze, ha infatti versato 570 milioni di euro, destinati a essere utilizzati nel triennio 2026-2028. Per consentire la spesa delle somme si è reso necessario il passaggio in Consiglio regionale, che ha approvato all'unanimità, prima della pausa natalizia, una legge di natura tecnica, la proposta di legge 169, sottoscritta da tutti i capigruppo e arrivata in Aula con procedura d'urgenza, come comunicato dal presidente dell'Assemblea regionale Comandini. Il provvedimento dà attuazione all'Accordo Stato-Regione del 5 dicembre 2025 e attribuisce un vincolo di destinazione alle risorse straordinarie già incassate nel 2025, nel rispetto delle norme di contabilità pubblica.

